

In Sardegna la giunta di sinistra ha presentato il bilancio provvisorio

Il primo obiettivo è rimettere in moto la macchina regionale

La spesa di 300 miliardi verrà principalmente impegnata per garantire la ripresa dell'attività della Regione paralizzata dai quattro mesi di crisi - Opposizione pregiudiziale della DC - La garanzia autonomistica

Dalla nostra redazione
CAGLIARI - La giunta di sinistra ha presentato ieri al consiglio regionale sardo l'esercizio provvisorio. L'obiettivo primario è quello di garantire alla Regione la piena ripresa, dopo circa quattro lunghi mesi di crisi che hanno arretrato gravemente il funzionamento dell'istituto autonomistico. Come ha precisato l'assessore agli Enti locali, finanze e urbanistica compagna Gesuina Muledda, la giunta appena eletta si trova nella impossibilità di presentare il bilancio per il 1981, che sarà regolarmente sottoposto all'esame dell'assemblea alla scadenza dell'esercizio provvisorio, entro il 31 marzo prossimo.

L'esercizio provvisorio - che sarà messo in votazione nella seduta odierna - comporta una spesa di 300 miliardi di lire da impegnare principalmente per garantire la piena efficienza della macchina burocratica regionale. Il bilancio 1981 - ha affermato il compagno Gesuina Muledda a nome della giunta - sarà discusso insieme al bilancio pluriennale, in modo da ottenere che la spesa pubblica regionale venga coordi-

nata secondo i principi stabiliti dalla programmazione. A ben vedere, comincia proprio qui la svolta amministrativa, politica e culturale segnata dalle leggi della rinascita, rimaste finora inapplicate. Il progetto di bilancio - cioè avviare nel concreto la programmazione regionale - pone problemi a tutti, anche di contenuto diverso da partito a partito. La DC riconosce che vi sono da espletare degli atti tecnici per riuscire a mandare avanti la macchina regionale, ma allo stesso tempo frappone ostacoli di natura politica sviluppando una opposizione pregiudiziale.

Una prima prova di concretezza la giunta l'ha offerta con le variazioni al vecchio bilancio, proponendo lo stanziamento di 32 miliardi per consentire il funzionamento degli Enti regionali. La spesa non riguarda la ETAFAS e l'ARST, sia per l'ente di riforma agraria che per l'azienda dei trasporti sono allo studio dei provvedimenti particolari, che saranno quanto prima sottoposti all'esame ed alla approvazione dell'assemblea.

Segni di miglioramento possono venire anche da un provvedimento per l'agricoltura, di cui l'esecutivo ha chiesto l'immediata approvazione. Si tratta di far partire il progetto del comparto ortofruttilicolo per evitare che i produttori rimangano ancora bloccati o che vengano addirittura ritirati. Infatti, lo Stato ha finora incamerato circa il 40 per cento degli stanziamenti proprio in conseguenza di una serie di ritardi accumulati dalle precedenti giunte. A questo punto bisogna muoversi in modo da non perdere il resto del 60 per cento. Ecco quindi l'urgenza delle scelte in settori fondamentali quali la zootecnia, l'irrigazione e la forestazione (qui c'è pericolo che si assicuri il lavoro di alcune centinaia di dipendenti, rimasti da mesi senza stipendio).

Già dall'esordio di questa prima giunta di sinistra si è capito che l'intento è di lavorare alla luce del sole, senza i soliti giochi di potere, per dare corpo e sostanza a quel processo riformatore finora bloccato dalla destra economica così ben rappresentata da una certa parte della democrazia cristiana. L'am-

piezza del progetto è tale che tutto un vecchio sistema di potere viene ridiscusso. Si tratta non solo di cambiare il modello di sviluppo economico dell'isola, ma di creare una nuova organizzazione del potere regionale. Ecco perché sono spuntati tanti ostacoli quando la giunta di unità autonomistica stava ormai per arrivare al filo del traguardo.

Questo sistema deve essere moralizzato e radicalmente modificato: ogni ente ed istituto (si pensi all'ETAFAS, all'ARST, all'ISOLA, al CRAAI, al Banco di Sardegna, alla SFIRS, alle camere di commercio, ai nuclei industriali, per finire al porto canale) va restituito alle originarie funzioni che sono quelle del servizio collettivo e non davvero del sottogoverno.

Giustamente il nuovo presidente della giunta, il compagno socialista Franco Rais, insiste molto sul concetto di «garanzia autonomistica». In altre parole l'esecutivo formato da comunisti, socialisti, socialdemocratici, e sardisti, «garantisce da un lato la governabilità, e dall'altro l'avvicinamento del processo di rifondazione dell'autonomia».

Sicuramente una certa de-

Una grave scelta dell'amministrazione comunale di Potenza

Vogliono fare un grande ghetto per la gente rimasta senza casa

I prefabbricati dovrebbero sorgere in una zona lontana dalla città - Pesanti sospetti di manovre speculative - Una presa di posizione del PCI - Impedire che si crei il deserto intorno al centro storico



A Potenza si continua a vivere nelle tendopoli mentre gli edifici inagibili sono più del 30 per cento

Nostro servizio
POTENZA - Adesso la città-regione come l'hanno chiamata i democristiani secondo la strategia politica tutta di marca colombiana della giunta democristiana del centro urbano ai danni dell'interland agricolo, e in ginocchio. Con il modello di sviluppo urbanistico della città è in crisi il ruolo che le si voleva dare. Una crisi da cui non si esce, rimpicciando alla meglio i guasti del terremoto. Il centro storico è diventato un autentico bunker, filo spinato, reticolato, sbarramenti e agenti di PS. Ogni giorno che passa le ruspe abbondono uno di quegli alloggi del cosiddetto piano di risanamento sempre promesso agli abitanti di Porta Salza. Vico Santa Lucia, e mai attuato. In ogni caso, a partire da S. Lucia, dove lavorano tra cumuli di macerie squadre di operai e mezzi meccanici, c'è una casa da abbattere o da puntellare. E' questo il centro storico, i tecnici del comitato casa quartiere, conducendo un'indagine a tappeto, avevano previsto immediatamente o il progetto inascoltato di abbattere, pena l'ulteriore decadimento delle opere murarie. Ci voleva il terremoto a questo per scoprire che a S. Lucia si viveva in tuguri, 20 o 30 metri quadrati, in monolocali o «sottani», come li chiamano i potentini. Quella del centro storico resterà in piedi, ma il piano di risanamento del 23 novembre alla città, Italia Nostra, il comitato di tecnici democratici di Potenza, vari organismi di organizzazioni cittadine hanno rivolto un appello perché si salvi il salvabile. I tecnici del comune ne stanno tenendo conto, abbandonando il progetto inascoltato di abbattere indiscriminatamente nessuno ha ancora le idee chiare su cosa fare. Qualcuno rispolvera il vecchio piano di risanamento anni Cinquanta, che prevedeva al posto delle case ad un piano di via Pretoria una serie di colonnati, come quelli di piazza S. Maria. Altri, invece, si spingono a una revisione delle tabelle salariali, la nave non ha più potuto raggiungere Pantelleria perché, come accade ogni volta che c'è mare agitato, i due attracci di quello principale e quello di riserva di Scauri - si rivelano inadeguati, nonostante le opere mangiamilari che la società palermitana S.I.L.E.M. e Industriale trapanese Michele Roditidis da tempo hanno in appalto.

Le indagini sull'omicidio di un agricoltore nel Palermitano

Ad Oliena bombe contro due abitazioni

A Gela 2 arresti per ricettazione di reperti archeologici

Freddo e forti nevicate in Abruzzo

Il maltempo e lo sciopero di un sindacato autonomo hanno trascinati gli abitanti nell'isolamento

Nessun traghetti parte o arriva a Pantelleria

I trasporti interrotti da 18 giorni

Il maltempo e lo sciopero di un sindacato autonomo hanno trascinati gli abitanti nell'isolamento

Nessun traghetti parte o arriva a Pantelleria

I trasporti interrotti da 18 giorni

Nessun traghetti parte o arriva a Pantelleria

I trasporti interrotti da 18 giorni

Nessun traghetti parte o arriva a Pantelleria

I trasporti interrotti da 18 giorni

Nessun traghetti parte o arriva a Pantelleria

I trasporti interrotti da 18 giorni

Nessun traghetti parte o arriva a Pantelleria

I trasporti interrotti da 18 giorni

Nessun traghetti parte o arriva a Pantelleria

I trasporti interrotti da 18 giorni

Nessun traghetti parte o arriva a Pantelleria

I trasporti interrotti da 18 giorni

Nessun traghetti parte o arriva a Pantelleria

I trasporti interrotti da 18 giorni

La disavventura di 1200 passeggeri per Porto Torres «dirottati» dopo tre giorni di viaggio a Cagliari

L'attracco non riesce: una parte delle ferie sulla nave

Nei porti sardi mancano i mezzi e le strutture minime di sicurezza per poter garantire, anche in condizioni di tempo avverso, uno scalo senza pericoli - In difficoltà per il maltempo gli aeroporti dove sono possibili atterraggi a vista

Dalla nostra redazione
CAGLIARI - I 1200 passeggeri del traghetti «Emilia» della Tirrenia, in servizio da Genova a Porto Torres, hanno dovuto trascorrere una parte «fuori programma» delle loro vacanze. Per il maltempo, ed in particolare per il forte vento di grecale che soffiava nella prossimità della costa, il traghetti infatti non ha potuto attraccare nel centro turistico. Mancano a Porto Torres i mezzi e le strutture minime di sicurezza per poter garantire, anche in condizioni di tempo avverso, uno scalo senza pericoli. Dopo parecchie ore di attesa, le autorità della nave e le autorità marittime, hanno deciso di dirottare il traghetti sul porto di Cagliari. Ancora molte ore di viaggio nel mare in tempesta, praticamente due giorni, poi finalmente l'arrivo al porto di Cagliari. Dal capoluogo i passeggeri, molti dei quali erano emigranti di ritorno nell'isola per le feste di fine d'anno, sono finalmente partiti, a bordo di alcuni pullman, alla volta del nord Sardegna. La lunga odissea è finita così dopo due giornate di tempestosa navigazione.

Avventure analoghe sono state vissute da altre centinaia di passeggeri, in tutti gli scali dell'isola. E' bastato che tornasse il maltempo perché la rete dei trasporti isolana piombasse nel caos più assoluto.

Gli aerei non sono atterrati né all'aeroporto di Olbia, né a quello di Eimas. Ma soprattutto per questo ultimo scalo, quello del maltempo appare più che altro



Un alibi, che nasconde le sofferenze delle infrastrutture aeroportuali. Per un certo circuito è andato fuori uso l'impianto del vecchio ILS per l'atterraggio strumentale ad Eimas. Un incidente che può capitare? Forse. Tuttavia i responsabili dell'aeroporto del capoluogo sardo dovrebbero spiegare perché questo accade sempre ad Eimas. E poi, ogni scalo normalmente attrezzato è dotato degli eventuali apparati di riserva, per aiutare i piloti in fase di atterraggio. All'aeroporto di Cagliari non esiste niente di tutto ciò. Il radar è stato smantellato ormai da tempo, in attesa di riparazioni che non avvengo-

no mai. Il «T-Vor», un altro apparecchio radio-elettrico che fornisce indicazioni per l'atterraggio, non viene ancora utilizzato. Il motivo sfiora l'assurdo: nessuno a Cagliari conosce ancora le istruzioni per l'uso. Ed inoltre: il «Vor» di Capo Carbonara utilizzato specie in fase di avvicinamento all'aeroporto cagliaritano, continua a fare le bizze. Rimane il radar di Decimomannu, che però la domenica viene fermato per la manutenzione.

Morale, se va tutto bene (si fa per dire) quando spinge il sole, non solo dal punto di vista culturale (per la incompiutezza dell'impianto scienziato), ma anche economico. Su banco degli imputati è stato chiamato dalla Lega, lo stesso Consiglio di amministrazione del conservatorio di Musica, che ostinatamente rifiuta l'uso dell'auditorium - per -

ra diventa ostacolo insormontabile per l'atterraggio. E torniamo alle difficoltà nei collegamenti marittimi. Sotto accusa è in particolare lo scalo di Porto Torres. La nave «Emilia», con a bordo 1200 passeggeri del traghetti «Emilia» è emblematica. Il forte vento di grecale che spirava sulla costa non può essere considerato un ostacolo insormontabile per l'attracco. Ma nel lato sud-ovest di quel porto esiste da sempre una secca che, quando c'è vento, mette in pericolo anche le imbarcazioni più piccole. Addirittura fino all'estate scorsa le seche erano due: una è stata eliminata, ma i problemi, come si vede, sono rimasti.

Il maltempo ha infine messo in crisi anche la disastrosa rete dei collegamenti interni. Numerose strade sono inagibili e più di un paese è rimasto completamente isolato. I mezzi scarseggiano in modo impressionante.

Basta un avvenimento un po' fuori dell'ordinario, per mettere in crisi collegamenti interni. E quanto accade ormai sempre più spesso ad Alghero o a Cagliari. Cominciano a piovere e si ferma la nave. Il maltempo è stato ancora più inclemente. Ma vale anche per questo aeroporto il discorso fatto per Eimas. Quando mancano mezzi e infrastrutture minime per garantire la sicurezza, anche una giornata solo un po' scu-

ra diventa ostacolo insormontabile per l'atterraggio. E torniamo alle difficoltà nei collegamenti marittimi. Sotto accusa è in particolare lo scalo di Porto Torres. La nave «Emilia», con a bordo 1200 passeggeri del traghetti «Emilia» è emblematica. Il forte vento di grecale che spirava sulla costa non può essere considerato un ostacolo insormontabile per l'attracco. Ma nel lato sud-ovest di quel porto esiste da sempre una secca che, quando c'è vento, mette in pericolo anche le imbarcazioni più piccole. Addirittura fino all'estate scorsa le seche erano due: una è stata eliminata, ma i problemi, come si vede, sono rimasti.

Il maltempo ha infine messo in crisi anche la disastrosa rete dei collegamenti interni. Numerose strade sono inagibili e più di un paese è rimasto completamente isolato. I mezzi scarseggiano in modo impressionante.

Basta un avvenimento un po' fuori dell'ordinario, per mettere in crisi collegamenti interni. E quanto accade ormai sempre più spesso ad Alghero o a Cagliari. Cominciano a piovere e si ferma la nave. Il maltempo è stato ancora più inclemente. Ma vale anche per questo aeroporto il discorso fatto per Eimas. Quando mancano mezzi e infrastrutture minime per garantire la sicurezza, anche una giornata solo un po' scu-

Nel capoluogo isolano diventa sempre più difficile trovare «spazi» dove ospitare gli spettacoli programmati

A Cagliari l'unico teatro possibile tra poco, sarà quello di «strada»

Dalla nostra redazione
CAGLIARI - Col nuovo anno si annuncia la ripresa della stagione di prosa: in gennaio arrivano «Dai provviani» di Stefano Satta Flores, «Maria Stuarda» di Schiller, «Funtana» di Leonardo Sole e Marco Parodi, «I gioielli indiscreti» di Roberto Guicciardini dal testo di Diderot. Sono inoltre previsti due «incontri jazz» dell'ARCI.

Tra qualche settimana lirica si apre la stagione lirica con il «Barbère di Siviglia» di Rossini. L'opera troverà ospitalità nell'auditorium del conservatorio, ma prova jazz dove finiranno? Per il momento è impossibile rispondere. La giunta comunale tace. Al limite il

sindaco democristiano Scarpa parla di un mutuo per completare il rustico del teatro civico in costruzione da una decina d'anni.

Quanto tempo occorrerà per completare, appunto, il rustico, ed entro quale nuovo decennio i cagliaritari potranno usufruire di un teatro vero? Niente da fare. Al momento non rimane che girvagolare alla ricerca di un «buco» per gli spettacoli già programmati.

E' giusto continuare di questo passo? La Lega delle cooperative interviene non solo con una protesta, ma soprattutto sollecitando l'intervento dei partiti ed una mobilitazione popolare perché venga posto fine alla dichia-

rata (e presumibilmente interessata) «inagibilità» del vecchio Teatro Massimo. «La cooperativa Teatro di Sardegna», si legge in un documento della Lega - ha dovuto programmare l'ultimo spettacolo, «Il divorzio» di Vittorio Alfieri, in un cinema che si è rivelato insufficiente sia per le strutture di palcoscenico che per il numero di posti. Il danno è stato enorme, non solo dal punto di vista culturale (per la incompiutezza dell'impianto scienziato), ma anche economico. Su banco degli imputati è stato chiamato dalla Lega, lo stesso Consiglio di amministrazione del conservatorio di Musica, che ostinatamente rifiuta l'uso dell'auditorium - per -

prosa e il jazz. E' giusto che ai cagliaritari venga sottratto qualsiasi spazio per lo spettacolo, l'arte, la cultura?

«Siamo ad un punto di estrema rottura», risponde Massimo Palmas, segretario provinciale dell'ARCI - ed è chiaro che bisogna agire prima che lo sfascio diventi totale. Non è possibile che il Comune si disinteressa e non faccia nulla, neanche per ottenere la riapertura del Massimo, mentre le organizzazioni di base, in particolare la nostra, vanno compiendo seri sforzi per far uscire Cagliari dall'attuale stato di sottosviluppo culturale. Il risveglio c'è: basta frequentare gli spettacoli musicali o di prosa che vengono finalmente orga-

nizzati in città, dopo un digiuno di molte stagioni, per rendersi conto che esiste una attenzione crescente da parte del pubblico, giovane e anziano. Per non far saltare la nostra stagione jazzistica - afferma Massimo Palmas - abbiamo dovuto compiere dei veri salti mortali. Ci hanno negato i locali, prima il Massimo e poi l'Auditorium. Eppure non ci siamo tirati indietro per trovare degli spazi alternativi, anche a costo di interventi finanziari molto gravosi. Nonostante gli enormi danni economici siamo decisi ad andare avanti. Manterremo l'impegno di portare a termine il programma previsto ma chiediamo la collaborazione di tutti i coloro-

amministratori pubblici, forze politiche e soprattutto giovani, che a migliaia hanno seguito e ci seguono, per impedire che vengano affossate iniziative le quali servono tra l'altro a farci uscire dall'emarginazione e dall'isolamento, a rendere la città più vivibile e ricca in tutti i suoi spazi».

In concreto cosa chiede l'ARCI? In primo luogo - risponde Palmas - la riapertura immediata del Massimo. Occorre attuare in tempi stretti le operazioni tecniche che possono rendere agibile l'unico teatro cittadino. Se non per le complesse esigenze della stagione lirica almeno, come era stato fino a qualche mese addietro, per quelle più

semplici ed umili di un concerto jazz o di uno spettacolo di prosa. In secondo luogo si deve utilizzare a tempo pieno, fino alla risoluzione del problema del Massimo, l'unico teatro rimasto funzionante, l'auditorium del Conservatorio. Infine le autorità competenti hanno il compito di promuovere un coordinamento delle iniziative. L'ente lirico, dal suo canto, non può continuare a rimanere sordo, rifiutando quel coordinamento tecnico che è indispensabile, indispensabile per soddisfare tutte le esigenze del pubblico del jazz come della lirica e della prosa.

Atilio Gatto

Il totale disinteresse dell'amministrazione comunale. Quella del «Massimo» è un'inagibilità interessata? - Mentre cresce l'interesse del pubblico

Il maltempo e lo sciopero di un sindacato autonomo hanno trascinati gli abitanti nell'isolamento

Nessun traghetti parte o arriva a Pantelleria

I trasporti interrotti da 18 giorni